

1 - Riscoprire l'essenza e il senso della Pittura, oggi. Restituire alla Pittura il linguaggio che le è proprio, non tanto per una pura riflessione formalistica sui propri materiali, quanto perché il «quadro» possa significare qualcosa nel mondo in cui viviamo. Restituirle i propri materiali perché riacquisti la propria «spiritualità». Non siamo riuniti da una rigida comunanza di stile. Siamo convinti che ognuno di noi debba essere libero di esprimersi nei modi più consoni alle proprie esigenze creative. Siamo altrettanto convinti che la Pittura si fa dipingendo. Si deve riaffermare che la Pittura ha in sé la possibilità di esprimersi con i propri mezzi originari, supporti e tecniche propriamente pittoriche. Certamente la Pittura può attingere dai mass-media e dal cinema certe tecniche di strutturazione dell'immagine (speciali angolature, inquadrature, sovrapposizioni, etc.), a condizione, però, che, tradotte in tecniche pittoriche, queste divengano Pittura. Il rischio, altrimenti, è il suo dissolvimento, la perdita di identità. Il mondo contemporaneo è il più grande produttore e consumatore di immagini che sia mai esistito in tutti i tempi. Dobbiamo essere consapevoli che, in questo mondo inflazionato dalle immagini dei mass-media, la Pittura è in posizione fortemente minoritaria, tutt'altro che privilegiata come si vorrebbe far credere, e sopravvive come un mito tramandatoci dal Passato. Mitico è l'uso di strumenti primitivi come il pennello; mitica la possibilità di costruire manualmente una immagine. Mitica la possibilità che questa immagine sia fermata una volta per sempre, potenzialmente eterna, mentre tutto intorno scorre incessante il flusso mutevole e precario delle immagini prodotte con indifferente efficienza dai mass-media. In questo mondo l'unica possibilità di salvezza per la Pittura è di riconoscersi per quello che essa è, nella sua identità e diversità e, su questo riconoscersi, costruire e svolgere il proprio rapporto con il Mondo.

2 - La Pittura deve avere un Senso che superi i limiti formali della tautologica Pittura che significa se stessa. Il «segno che significa se stesso» non ci può essere di nessun aiuto per svelare il mistero umano del dipingere, per stabilire un rapporto della Pittura con il Mondo, o comunque per cercare di capire che Senso abbia l'essere della Pittura nel Mondo, in questo Mondo. Pensiamo che delle ragioni profonde debbano pur esserci se ancor oggi l'uomo fa Pittura, discute sulla Pittura, guarda con interesse alla Pittura del passato e del presente e cerca di prospettarsene il futuro. Alcuni di noi vedono in essa una forma possibile di espressione dell'Anima, una testimonianza della sua presenza nel mondo. Altri vi ricercano l'espressione della grande crisi di trasformazione produttiva tecnologica sociale; altri ancora vi ritrovano la crisi dell'Uomo che non riesce più a riconoscersi e vaga smarrito, ignaro del proprio destino (forse nucleare) in un mondo che ha perduto il proprio centro. O forse, come ebbe a scrivere Pascal, questo mondo è «una sfera spaventosa infinita, il cui centro sta dappertutto e la cui circonferenza in nessun luogo». Il formalismo e lo sperimentalismo formale, prevalenti in questo secolo, hanno fatto perdere di vista questo fatto d'importanza fondamentale: perché la Pittura abbia un senso, un «quadro» deve significare qualche cosa al di là del «segno che significa se stesso». In questa intenzionalità la Pittura deve sempre essere Métapittura. La mancanza di ricerca di significati, che vadano oltre la tautologia formalistica dei segni nel «quadro», è stata forse una delle cause più gravi della frattura esistente fra arte moderna e pubblico. Le possibilità di comprensione dell'opera d'arte variano indubbiamente in relazione alla cultura e al gusto dello spettatore. Ma, in ogni caso, sia a livello d'élite che a livello popolare, è indispensabile che l'opera abbia in sé un significato. È vero che molti si sentono rassicurati quando riconoscono nel «quadro» elementi familiari del loro mondo quotidiano. Non dobbiamo, però, cadere nell'equivoco di voler imporre ad ogni costo la comprensibilità (quale?) dell'opera, a rischio di far scadere la Pittura a didattica o ad illustrazione. Più semplicemente, se

un significato (inteso sempre come significato che trascenda il segno che significhi se stesso) c'è e nasce da esigenze autentiche e profonde dell'artista presente in questo mondo, prima e poi sarà possibile recepirlo. Il fatto che l'arte abbia dimenticato e abbandonato le forme del mondo costituisce una frattura irreversibile. Ora, quando abbiamo la possibilità di «riconoscere» alcune cose nel «quadro», siamo consapevoli che si tratta di una «riconoscibilità» frammentaria e disorientata. Manca la collocazione sistematica delle cose. Il Mondo è lontano. Si possono riconoscere «paesaggi», «figure», «situazioni». Ma sebbene appaiano come tali, sono lontanissime da quello che rappresentano. Quando non è possibile conoscere, ci aggrappiamo al «riconoscere». Possiamo identificare le cose, come il pittore delle caverne identificava la sporgenza di roccia con un animale, di cui poi dipingeva i contorni. Forse la stessa funzione della riconoscibilità, rafforzata dal colore, la cui componente emotiva è tuttora evidente, fa assumere ad una certa presenza nel «quadro» un determinato significato altrimenti inspiegabile. Il mondo contemporaneo non ci consente una conoscenza complessiva, totale delle cose e degli esseri che lo popolano. Attraverso la Pittura si può riscoprire ancora lo stupore e lo sbigottimento della Vita.

3 - Nella metafora del «quadro» la Pittura può esprimere significati «méta-pittorici» in via diretta o in via analogica o per incongruenza. a) La Pittura può esprimere direttamente se stessa, nel concreto modo di presentarsi come «quadro» sul proprio supporto, nella disposizione e variazione dei colori, delle linee, delle forme. A questi elementi specifici della Pittura il Simbolismo (ancor prima Gauguin e Van Gogh), contro il naturalismo allora imperante (che, con l'Impressionismo, aveva ridotto la Pittura a dato percettivo puro, escludendo quindi il problema della conoscenza) aveva attribuito un significato simbolico di determinate emozioni o sentimenti o idee. I movimenti artistici successivi (con eccezioni della Metafisica, del Surrealismo e pochi altri) hanno concentrato la loro operatività sui valori formali e sulle sperimentazioni formalistiche, trascurando o negando la possibilità di valori simbolici interni alle componenti pittoriche. Possiamo restituire alla Pittura questa possibilità, ora che siamo arricchiti dalle grandi esperienze dell'Avanguardia e delle Neoavanguardie. b) L'Analoga stabilisce una correlazione per affinità tra due o più elementi o tra due o più entità. Grazie ad essa si possono costruire simboli e significati nella metafora del «quadro». L'Analoga potrebbe servire per esprimere metaoricamente il Mondo e l'essere nel Mondo. Ma, dato che per la Pittura, oggi, il Mondo è lontano, perduto, l'Analoga diviene incongruenza, dimostrazione evidente dell'impossibilità di rappresentarlo; La Pittura di oggi può esprimere comunque per analogia la Pittura di ieri, la storia, la memoria e l'amore di se stessa. Anche questo procedimento analogico è Métapittura perché, diversamente dalla «rivisitazione» e dalla «citazione», non si fonda sul tautologico rifacimento né sull'esercizio formalistico combinatorio, ma cerca dentro e attraverso la Pittura i significati della Vita e del Mondo, il Senso della nostra presenza. La riconoscibilità della Pittura nella Pittura conferma la possibilità di una propria vita autonoma inesauribile. I riferimenti figurali, quando siano riconoscibili, non rappresentano il Mondo, ma sempre la stessa Pittura che cerca un rapporto con questo Mondo. Dietro l'ingenuità apparente dell'immagine convenzionale e «realistica» del Mondo, in cui noi siamo, occhieggia la verità della presenza, ed il mandato di questa Pittura ci richiede perentoriamente un paradossale e nuovo abbandono in essa. I suoi segni oggi hanno perduto qualunque corpo: appaiono e vanno a perdere lontano; lo spazio rinuncia ad essere superficie e si articola in una «profondità». Sebbene si riconoscano molti elementi dal mondo e tutta la dimensione sembra atta ad una qualche abitabilità, non ci si faccia illusioni: carico di pathos, il tutto è molto più lontano dalle

forme di questo mondo di quanto lo fosse il più rarefatto degli astrattismi.

(Aprile 1982) LIA DREI, FRANCESCO GUERRIERI, ALESSANDRO GUZZI, ANTONIO PANDOLFELLI, ANGELO SCANO, TURI SOTTILE Questa dichiarazione fu pubblicata nel catalogo (ed. Coopedit, Macerata) della prima mostra di *Metapittura* presso i Musei Civici di Macerata, Chiesa monumentale di S. Paolo, inaugurata l'8 maggio 1982.

Nello stesso catalogo, ampiamente illustrato, è pubblicato un testo di ELVERIO MAURIZI dal titolo *Un caso culturale: la Metapittura*.